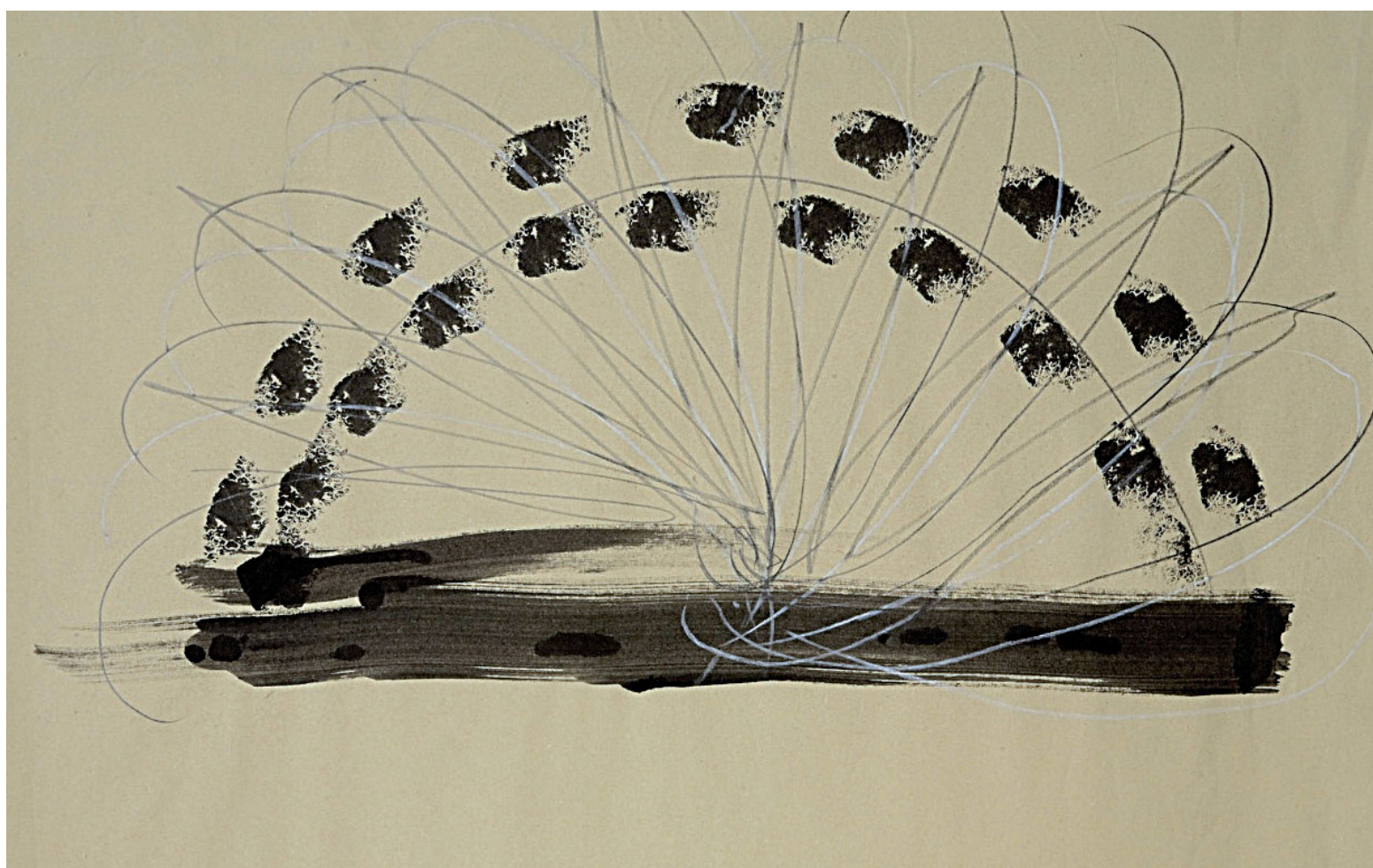


U: WEEK END ARTE



Uno dei disegni di Fabro in mostra a Bergamo

Trasgressioni barocche

L'arte povera di Fabro tra finezza e geometria

LUCIANO FABRO, DISEGNO IN-OPERA

A cura di Giacinto Di Pietrantonio
Bergamo Galleria d'Arte Moderna & Contemporanea
 Fino al 6 gennaio - Catalogo Silvana

RENATO BARILLI
 BERGAMO

TRA GLI UNDICI MEMBRI UFFICIALI DELLA PATTUGLIA DELL'ARTE POVERA, IL PIÙ MISTERIOSO E SFUGGENTE È SENZA DUBBIO LUCIANO FABRO. Ora che ormai ci ha lasciato da qualche anno (1936-2007), ci starebbe bene una retrospettiva per ricostruire i suoi molti passi in apparenza sparpagliati ai quattro venti. Ha cominciato a prendere le misure la Galleria d'arte Moderna e Contemporanea (GAM&C) di Bergamo, raccogliendo un'ampia messe di disegni, si dovrebbe dire, se non nel caso di questo artista la traccia grafica è già il progetto di un ambiente da realizzare in pieno, come del resto suggerisce il titolo della mostra *In-opera*, con la sottolineatura di un intento dinamico che va oltre la fragilità del segno in se stesso, quasi tracciato con inchiostro simpatico e quindi destinato a sparire, se non procede in fretta a realizzarsi nello spazio, che comunque comincia a saggiare, cercandovi punti di forza e di resistenza.

È tutto un balletto attorno ai due poli di cui parlava già Blaise Pascal, da un lato l'«esprit de géométrie», un bisogno di regolarità geometrica, che però si lascia subito tentare da un opposto «esprit de finesse». Basti vedere *Struttura spaziale assoggettata ai 4 vertici a tensione*, realizzata nel corso degli anni '90, pronta a mandare fuori squadra una griglia che altrimenti sarebbe troppo regolare, troppo ligia ai precetti della geometria euclidea. Ma così, è come prenderla e immergerla in un campo elettromagnetico che la deforma. La stessa cosa succede in *Habitat*, dove una impalcatura di stecche che fasciano e perimetrano una stanza viene presa da una scossa che ne deforma l'andamento rigido, come se un gigante la scuotesse per balzarne fuori. O viceversa un impulso di ordine formale si impadronisce delle macchie di Rorschach sdoppiandole su due facciate, ma senza intaccare il mistero, il fascino di un messaggio in codice che ne viene emesso.

In genere, questa potrebbe essere proprio la regola sovrastante a operazioni del genere, un gioco di linee, apparentemente affidate a una loro purezza disincarnata, che però a un tratto assumono uno spessore materico, un peso esistenziale, tanto che, per esempio, come si dice in un caso, arrivano a fare ombra. Oppure tratteggiano, a rapide scudisciate, un cielo elementare, affidato a poche righe di azzurro, verso cui puntano a loro volta alcuni tremuli steli verdastri di erba. Questa insidia pronta a inficiare la possibile pretesa di una geometria limpida e pura fa sì che ognuna delle labili presenze grafiche corrisponda, come dice un altro titolo, a un *Disegno malato*, e comunichi il pur minimo graffito rivela fatica, espressa

ancora una volta da titoli che sono come gli appunti di un lavoro in corso, *Quasi ci siamo*, anche col tentativo di far cessare quello stitico, quella pena di spingere davanti a sé un masso di Sisifo, e quindi di mettere un *punto e a capo*, ma non senza chiedersi *Quale equilibrio* sia stato raggiunto per strada, nella presunzione che in ogni caso si dia un'accoppiata insormontabile, *Esistere insistere*, continuare cioè ogni giorno nella fatica di saggiare lo spazio, di andarvi a deporre degli embrioni che poi potranno svilupparsi.

Ma non sempre Fabro si aggira in queste atmosfere rarefatte, Talvolta invece ama assumere parvenze corpose, purché riconducibili a un connotato di leggerezza e di precarietà. Sono rimaste famose le zampe di qualche gallinaceo, che vengono già saggiate con un disegno più dettagliato rispetto a tante altre occasioni. Quasi che con quei corpi allungati e unghiate l'artista volesse armarsi di uno strumento per incrinare la superficie, per saggiarne i limiti di resistenza. E c'è pure di frequente uno sviluppo in verticale, le linee si avvolgono su se stesse, determinano peduncoli, oppure gli steli diventano tronchi che poi, in cima, si dilatano in ampie corolle. Un andamento rigido-geometrico mette in orbita un finale di sapore barocco.

È curioso notare che in questa rassegna di progetti in fieri mancano testimonianze su una serie di opere famose nel repertorio dell'artista, le *Italie*, che partono come omaggi allo stereotipo dello stivale, quasi di gusto Pop, ma poi subiscono le prove più arrischiate. La Penisola diviene una pelle di zigrino che si arriccia, si accorcia, si arrotola su se stessa. Mai come in questo caso una forma assunta dall'esterno viene sottoposta a mille esercizi di «finesse», di trasgressione barocca.

Gilgamesh, il mito attraverso i bozzetti



GILGAMESH. OLTRE IL LIBRO

Palazzo delle Esposizioni, Roma
 fino al 6 gennaio

Il Palazzo delle Esposizioni a Roma ospita la mostra con i bozzetti originali e le tavole illustrate a china e acquerello del volume «Gilgamesh. L'Epopea di Uruk» (L'asino d'oro, oggi la presentazione), opera di Laurie Elie, Forough Raihani e Alessandra Grimaldi.

LE ALTRE MOSTRE

FLAVIA MATITTI



GIANFRANCO BARUCHELLO

A cura di Andrea Alibrandi
Firenze Galleria Il Ponte
 Fino al 31/1/2013 - catalogo Edizioni Il Ponte

La mostra, ideata con Mauro Panzera, recentemente scomparso, si concentra su un nucleo di 24 opere storiche realizzate tra il 1962 e il 1978 da Baruchello (Livorno, 1924), artista e intellettuale complesso e «multimediale», che ha abbracciato ogni modalità espressiva, dalla pittura calligrafica alla produzione di oggetti, dai testi letterari e teatrali ai film, ai video, alla fotografia, fino alle operazioni agricole e al pieno sconfinamento nell'azione sociale.



DUCHAMP RE-MADE IN ITALY

A cura di S. Cecchetto, G. Coltelli, M. Cossu

Roma Gnam
 Fino al 9/2/2013 - catalogo Electa
 «Oggetti di serie promossi dalla scelta dell'artista alla dignità di oggetti d'arte» così André Breton aveva definito l'alchimia dei «ready-made» di Marcel Duchamp (1887-1968). Cento anni dopo la creazione del primo ready-made: «Ruota di bicicletta» (1913), la rassegna rende omaggio al grande dadaista esponendo le opere del lascito di Arturo Schwarz alla Galleria nazionale d'arte moderna e ricostruendo la presenza e l'influenza di Duchamp in Italia.



ROBERT COOPER

Milano Officine Saffi
 Fino al 14/2/2014

Si intitola «Tea Boxes and Textile Design. Ibridazioni narrative» la personale dell'affermato artista ceramista inglese (classe 1949), che presenta le sue scatole per il tè in dialogo con arazzi e tappeti della produzione della Alberto Levi Gallery. Cooper è affascinato dagli oggetti e dai racconti che questi portano con sé, perciò assembla e fonde tra loro elementi trovati con un lento e sapiente lavoro fino alla creazione di un nuovo oggetto, che racconta nuove storie.